



QUARESIMA 2020

(Circolare 23/20)

Prot. n° 574/20

Ai Confratelli della Provincia
e della Custodia,
alle Sorelle Clarisse,
alla Famiglia Francescana
SEDI

*Tu ami tutte le tue creature, Signore,
e nulla disprezzi di ciò che hai creato;
tu dimentichi i peccati di quanti si convertono
e li perdoni, perché tu sei
il Signore nostro Dio.
(Cfr. Sap 11,23-26)*

Carissimi fratelli,

con il segno penitenziale dell'imposizione delle ceneri e il digiuno, iniziamo il tempo forte della Quaresima, che ci chiama a farci, ancora una volta, discepoli del Signore sulla via del Calvario, per poter giungere con Lui alla gloria della resurrezione.

Vorrei soffermarmi con voi sul senso del digiuno. I Vangeli sinottici (*Mc 2,18-22; Mt 9,14-17; Lc 5,33-39*) riportano una discussione su tale argomento, che segue il racconto della chiamata di Levi. In particolare, nel testo di Luca, tale questione è posta nel contesto del grande banchetto che l'esattore dei tributi prepara in casa sua, dopo che Gesù lo ha invitato a seguirlo. Mentre Gesù è a tavola con un gran numero di pubblicani e peccatori, risponde a una provocazione sostenendo che la scelta di mangiare con loro identifica la sua missione, perché egli è venuto a chiamare i peccatori, perché si convertano. A questo punto alcuni si avvicinano a lui con un'osservazione: «*I discepoli di Giovanni digiunano e vi aggiungono orazioni; così fanno i discepoli dei farisei. Invece i tuoi mangiano e bevono*». L'ulteriore risposta di Gesù porta i suoi interlocutori al contesto della festa di nozze: «*Vi pare possibile far digiunare gli invitati a nozze mentre lo sposo è con loro?*». Con questo riferimento ad un'occasione in cui bisogna mangiare, la festa nuziale, Gesù mette a confronto due comportamenti agli antipodi: il digiunare e il festeggiare. Ma, allo stesso tempo, conduce la discussione a un altro livello. Il festeggiare e il digiunare sono l'espressione di situazioni esistenziali, potremmo anche dire di atteggiamenti di fronte agli eventi della vita. Il digiuno e la festa di nozze possono, in pratica, rappresentare due modi di intendere la vita.



Il digiuno, di per sé, è un'assenza, indica una situazione, come Gesù stesso dice, in cui manca qualcosa. In effetti noi digiuniamo quando stiamo male, quando abbiamo vissuto un'esperienza difficile, quando qualcuno ci manca fortemente, quando stiamo aspettando qualcosa di importante; digiuniamo, magari, in attesa dell'amico per poter far festa con lui; digiuniamo quando affrontiamo una prova, tanto dura che "ci chiude la bocca dello stomaco". Il digiuno esprime il senso della privazione, è sinonimo di mortificazione, di una condizione che ci fa soffrire. Spesso è associato al lutto, anche se non in tutte le culture. Oggi, forse, il digiuno assume connotazioni diverse: decidiamo di farlo per preservare la salute. Ma, nel contesto biblico, il digiuno è il taglio con la vita, non mangiare significa non vivere, aprire la via alla morte, negare il cibo significa negare il flusso della vita.

La festa di nozze, invece, è l'esatto opposto. Ci parla di presenza, di pienezza, del banchetto, del gioire di un'esistenza che si completa nel matrimonio, nel rapporto tra un uomo e una donna. È una situazione che esprime comunione, amore, intesa, felicità. Insomma, la festa di nozze, con il suo banchetto abbondante, è proprio il segno di una comunione piena con la vita.

La nostra vita può essere una situazione di digiuno o di festa. Cosa fa la differenza? Gesù ce lo dice: la differenza sta nella sua presenza o nella sua assenza. Se Gesù è assente abbiamo motivo di sentirci in lutto, in mortificazione, in sofferenza. Se Gesù c'è, viviamo il banchetto, viviamo l'abbondanza della vita. Festeggiare o digiunare, allora, non è questione di cibo o di bevanda, ma è vivere una relazione, una presenza, oppure esserne privi.

Cosa ci sta dicendo il Signore? La vita di colui che crede è una festa di nozze. Come atteggiamento di vita, è una festa. Quella del credente è un'esistenza piena, perché il Signore Gesù è presente. E noi lo sappiamo bene che Gesù è presente in mezzo a noi. Ce lo ha detto Lui. Ce lo ha assicurato: «*Io sono con voi fino alla fine del mondo. Io sono con voi tutti i giorni. Io sono con voi ogni volta che due o tre si riuniscono nel mio nome*». Gesù ha allenato i discepoli alla sua presenza: è stato con loro, li ha resi partecipi del suo cammino, ha manifestato a loro la sua potenza e la sua misericordia, dopo la resurrezione li ha educati a riconoscerlo presente in una maniera nuova, nascosta, trasfigurata, ma reale.

Noi credenti viviamo questa pienezza, la pienezza della presenza di Gesù. Lo sposo è in mezzo a noi. Viviamo la sua presenza in maniera piena nell'Eucaristia. L'Eucaristia è proprio il banchetto di nozze, il momento della presenza reale di Gesù in mezzo a noi. Lo viviamo, dobbiamo viverlo, come una festa, come pienezza. Questo ci insegnava Padre Pio: «Intorno all'altare c'è tutto il paradiso» (M. IASENZANIRO, *Padre Pio. Profilo di un santo*, I, p. 165). Ma anche la lettura e l'ascolto della Parola di Dio sono un colloquio di amore, che si colloca in questa festa di nozze. Ecco cos'è la Chiesa, la comunità dei credenti: siamo tutti noi, invitati alle nozze dell'Agnello. L'Eucarestia, però, ci pone dinanzi a un altro mistero, ancora più grande: a un certo punto, da invitati, scopriamo che siamo noi



la sposa dell'Agnello. La festa di nozze a cui siamo intervenuti, in realtà, ci rivela che noi ne siamo anche protagonisti. Siamo noi, la Chiesa, la sposa dell'Agnello.

In questo episodio del Vangelo, Gesù ci invita a riflettere su altri due elementi che caratterizzano il contesto delle nozze. Parla del vestito e del vino e sappiamo che si tratta di due elementi necessari per una festa di nozze. Parla di un vestito nuovo, da cui non si può strappare una pezza per riparare un vestito vecchio, e del vino nuovo, che si è rivelato essenziale nel banchetto matrimoniale già nell'episodio di Cana.

Di solito, nella Sacra Scrittura, quando si fa riferimento a qualcosa di "nuovo" si intende attribuirgli la caratterizzazione del definitivo, dell'eterno. In genere si tratta di un intervento di Dio, che cambia radicalmente la situazione. Il vestito nuovo è dono di Dio. Un nostro intervento rischia solo di rovinarlo, addirittura saremmo capaci di rovinare il nuovo per non sistemare il vecchio. Il vestito che non ha bisogno di pezze ci ricorda che la festa di nozze a cui siamo chiamati non richiede un nostro intervento. Noi non siamo in grado di poter riparare quello che non va in questo contesto. La festa di nozze richiede semplicemente di essere accolta. Il vestito nuovo ce lo dona Dio stesso, ce lo dona lo Sposo: lo riceviamo nel Battesimo. Possiamo e dobbiamo solo custodirlo, consapevoli che solo il Signore può rinnovarlo, ogni volta che ci rivolgiamo a Lui. Gesù ci parla anche di vino nuovo e di otri nuovi. Anche in questo esprime un messaggio di accoglienza. L'oltre, essenzialmente, deve accogliere il vino.

La festa, il vestito nuovo, il vino nuovo richiedono di essere accolti in maniera adeguata. Il matrimonio stesso è accoglienza: gli sposi si dicono: «Io accolgo te». Le parole di Gesù, dunque, ci parlano di una pienezza: della pienezza del dono. Però sono previsti anche per noi giorni di digiuno. Nonostante siamo nella festa di nozze, nonostante lo Sposo sia sempre con noi, siamo comunque chiamati a periodi di astinenza e di penitenza. Ce lo dice Gesù: «Quando lo sposo verrà loro tolto, digiuneranno».

Come cristiani, possiamo digiunare quando manca lo Sposo e, infatti, in questo modo ricordiamo quel venerdì in cui Egli ci è stato tolto. È un modo per esprimere il vuoto che provoca in noi la sua assenza. Ma digiuniamo anche quando noi stessi allontaniamo lo Sposo, quando con il nostro peccato, con la nostra infedeltà, rifiutiamo il suo amore. Possiamo digiunare anche per attendere: nell'imminenza di un pranzo importante, ci prepariamo a gustare quanto ci verrà offerto non prendendo prima altri cibi. Allo stesso modo siamo chiamati a digiunare quando vogliamo testimoniare la nostra fiduciosa attesa del futuro, l'attesa del ritorno dello Sposo. Come le vergini sagge, noi attendiamo lo Sposo con la lampada accesa. Queste nozze, che già viviamo, avranno il loro compimento, raggiungeranno la loro pienezza quando lo Sposo tornerà. Noi cristiani, quindi, con la sobrietà della vita, diveniamo testimoni dell'attesa dell'eternità. Con questo spirito hanno vissuto i nostri santi. Con questo spirito ha vissuto Padre Pio, testimoniando da un lato la



pienezza della vita, la fede nella presenza dello Sposo, e dall'altro la capacità di attendere il suo ritorno unita al desiderio di una unione ancora più piena con lui.

Come frati minori cappuccini siamo chiamati a condividere questa testimonianza: da un lato la comunione della festa per la presenza dello Sposo, dall'altro l'attesa e il desiderio del suo ritorno, che si fa carità, cioè ricerca del suo volto in quello dei fratelli e attenzione ai loro bisogni.

Vorrei, in conclusione, comunicarvi alcune decisioni importanti deliberate dal Consiglio provinciale: abbiamo esaminato l'istanza di don Benito MININNO di entrare a far parte della nostra famiglia religiosa come oblato, tenuti presente l'affetto, la stima e lo spirito di apertura e collaborazione che ha sempre dimostrato alla nostra Provincia. Abbiamo accettato quindi con gioia tale richiesta, per cui in una delle domeniche di Quaresima (che comunicheremo in seguito) accoglieremo come oblato don Benito consegnandogli il saio francescano.

Poiché in diverse fraternità non si è ancora organizzata la giornata missionaria, vorremmo affidare ai guardiani il compito di scegliere una delle domeniche di Quaresima per vivere, nelle nostre case una giornata di animazione e di raccolta: ogni guardiano si faccia carico che nelle celebrazioni della domenica scelta si parli delle nostre attività missionarie e le questue raccolte siano devolute al nostro centro missionario. Dove fosse possibile si può invitare qualcuno degli ex missionari per tale annuncio.

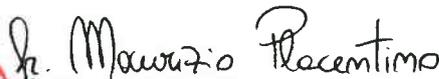
Infine, vorrei dare il benvenuto nella nostra fraternità provinciale al fratello Paul SEQUERIA, giunto il 18 gennaio scorso dalla Provincia del Karnataka – India, e inserito nella comunità di Larino.

A tutti voi, di cuore, in attesa di incontrarvi durante la prossima assemblea precipitolare, auguro un santo cammino di Quaresima!

Foggia, 26 febbraio 2020
Mercoledì delle Ceneri


fr. Matteo LECCE OFM Cap
Segretario Provinciale




fr. Maurizio PLACENTINO OFM Cap
Ministro Provinciale



PROSSIMI APPUNTAMENTI

- **2-4 marzo, San Giovanni Rotondo, Centro di Spiritualità Padre Pio:** Assemblea Provinciale Precapitolare.
- **29 marzo (*V Domenica di Quaresima*), San Giovanni Rotondo:** traslazione del corpo di San Pio da Pietrelcina.